

Domani a Milano si discute di leader e sviluppo in Africa

Domani a Milano all'Isipi (via Clerici, 5) si terrà la conferenza «Leader politici e sviluppo in Africa: oltre il "personal rule"», che metterà a tema come sono cambiati il ruolo, gli stili, i poteri, l'immagine e le modalità di governo dei leader africani, e con quali implicazioni per il policy-making e per i risultati in termini di sviluppo. Per registrarsi chiamare lo 02 863313 228

Economia e società

DIRITTO

Riformiamo la famiglia

Antonio Palazzo esamina tutti gli aspetti della questione, fino alle convivenze more uxorio e alla distinzione del sesso dal gender: non c'è ragione per ritardare l'azione legislativa

di Guido Alpa

Nel settore dei rapporti affettivi il diritto un tempo era legittimato a "lambire" la famiglia ma non a interferire con la sua vita interna. E comunque si arrestava al modello tradizionale di convivenza, non essendo neppure pensabile il riconoscimento di unioni alternative. Ogni forma di diversità era considerata una deviazione medico-psicologica e una trasgressione delle regole del diritto. L'unione tra gli individui non poteva che avere finalità procreative. Lo *ius in corpus* del marito sulla moglie, legittimato per tutto l'Ottocento e per la metà del Novecento, verrà a cadere solo dopo gli anni Sessanta. Il diritto rifletteva la mentalità comune, non c'era ragione di intervenire.

Le innovazioni si registrano con la Costituzione, e con le sentenze illuminate della Corte costituzionale. I mutamenti sociali inducono dapprima la dottrina poi i giudici in via di supplenza poi il legislatore a cambiare registro; il diritto assume un ruolo propulsivo, non si limita a cristallizzare le trasformazioni avvenute, ma governa l'evolvere dei rapporti sociali. Essendo il diritto ormai onnipervasivo, qualunque "contatto" viene ad assumere una giuridica rilevanza. «La deregulation della famiglia legittima -

osserva Antonio Palazzo in questo libro agile e denso - si accompagnerà così, correttamente, ad una giuridicizzazione limitata di quella naturale, verso un progressivo accostamento dello statuto giuridico dei rapporti coniugali a quello delle convivenze *more uxorio*». Per primi sono gli studiosi del diritto costituzionale, guidati da Paolo Barile, a dare legittimazione all'unione di fatto; sulla sua traccia si muovono gli studiosi del diritto civile. Ma stiamo ancora parlando delle unioni di un uomo e di una donna.

I cambiamenti sociali incalzano. Si distingue il sesso dall'orientamento sessuale, il sesso dal *gender*, il rapporto formale dal rapporto sostanziale: accettazione, inclusione, alterità, rispetto a poco a poco si accreditano come valori fondanti della modernità. La famiglia non è più un istituto monolitico: divorzi, nuovi matrimoni, fecondazione artificiale, unioni civili costringono i giuristi a parlare di famiglia. Assai più imperiosa la strada del riconoscimento delle unioni di persone dello stesso sesso.

Eppure, spiega Palazzo, l'attuale sistema, così com'è congegnato, non ne impedirebbe il riconoscimento: la regolamentazione di questi fenomeni non è né impossibile, né illecita, e non è neppure pericolosa per la famiglia "tradizionale". Le norme della Convenzione europea dei diritti umani e quelle della Carta europea



QUALE FAMILY? | Una scena tratta dalla serie tv «La tata»

dei diritti fondamentali ben possono costituire il fondamento di uno statuto giuridico delle convivenze delle persone dello stesso sesso.

Non mancano riferimenti in questo senso nella nostra giurisprudenza. La Corte costituzionale, con le pronunce n. 276/2010 e n. 4/2011 ha sollecitato l'intervento del legislatore; la Corte di Cassazione si è trovata a decidere la sorte del matrimonio dopo la scelta del marito di cambiare genere e ne ha salvato gli effetti in attesa che la fattispecie sia regolata dalla legge. (n. 8097 del 2015). Ma la questione è ancora aperta e controversa.

Capacità di amare, dignità della persona, convivenza civile sono i capisaldi

del ragionamento giuridico proposto da Palazzo. Con prosa piana ed elegante l'A. esamina tutti gli aspetti di questa problematica, nel suo sviluppo storico e nella sua realtà attuale. Che, comparata con i modelli stranieri, mostra l'arretratezza della situazione italiana rispetto al Civil Partnership inglese, alle Partnership degli ordinamenti scandinavi e delle leggi regionali spagnole, alle *Lebenspartnerschaften* tedesche, ai più noti *Pacs francesi* fino al vero e proprio matrimonio olandese.

Le unioni di persone dello stesso sesso coinvolgono problematiche complesse, perché si intrecciano con il bando dell'omosessualità e la discrimina-

zione diffusa. L'«amor platonico» liberato da Freud, studiato con finezza da Kelsen, è sempre il punto di partenza, anche per i giuristi, che si preoccupano della tutela della dignità della persona, e delle violazioni del principio di non-discriminazione. D'altra parte, molte sono le Risoluzioni del Consiglio d'Europa volte a rimuovere i divieti, gli stereotipi, le stigmatizzazioni. La più recente è la n. 1728 del 29 aprile 2010, intitolata «Discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere». Il Consiglio ha invitato gli Stati membri «ad assicurare il riconoscimento giuridico alle unioni omosessuali laddove la legislazione nazionale preveda tale riconoscimento, prevedendo gli stessi diritti e obblighi economici stabiliti per le coppie eterosessuali».

Il nostro Paese è stato condannato dalla Corte europea dei diritti umani perché non ha ancora introdotto una legislazione antidiscriminatoria: il caso Ollari del 21 luglio 2015 ne è una mortificante testimonianza. E anche se non si può considerare un modello tipico di riferimento, la sentenza del 26 giugno scorso della Corte Suprema degli Stati Uniti (Obergefell e altri c. Hodges) ha stabilito che le coppie dello stesso sesso possono esercitare il diritto fondamentale di sposarsi in tutti gli Stati dell'Unione.

Non vi sono ragioni per ritardare l'intervento legislativo, spiega Palazzo. Ma il suo discorso non si chiude qui. L'analisi comprende anche i rapporti patrimoniali, i rapporti successori, i patti di convivenza, e dunque rappresenta le forme giuridiche attuali e quelle future che potrebbero essere scelte dal legislatore nel definire compiutamente tutti gli aspetti di questo tipo di famiglia.

Condotto con grande finezza, sobrietà ed equilibrio, il testo, inserito negli studi sull'identità di genere e sull'orientamento sessuale diretti da Francesco Bilotta, prende atto dei cambiamenti sociali e dei mutamenti nella mentalità comune, e dà voce a diritti che, pur riconosciuti come fondamentali, non hanno ancora ricevuto l'attenzione dovuta da parte del legislatore italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Palazzo, **Eros e Jus**, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, pagg. 120, € 12,00

«L'ESPRESSO» HA 60 ANNI

Scavando nella pancia dell'Italia

di Camilla Tagliabue

Destino del cronista: «Cercava la verità e quando la trovò rimase male, era orribile, deserta, ci faceva freddo». Lo scriveva Ennio Flaiano nel 1965, dieci anni dopo la fondazione de «l'Espresso», che di quelle parole ne aveva già fatto un manifesto, se non una missione. Venerdì 2 ottobre il settimanale ha festeggiato i suoi primi 60 anni di vita e di scoop, di interviste e di denunce, con una mostra al Vittoriano di Roma intitolata «La nostra storia. 60 anni dell'Italia e del mondo attraverso le fotografie dell'Espresso» e curata da Bruno Manfellotto, ultimo degli ex direttori: il primo fu Arrigo Benedetti con vicedirettore Eugenio Scalfari; l'attuale, invece, è Luigi Vicinanza, in carica da un anno.

La mostra non è «né commemorativa né antologica», spiega Manfellotto, e forse non è nemmeno edificante a giudicare dalle crude inchieste de «l'Espresso», che, come un filo rosso, si dipanano da «Capitale corrotta - Nazione infetta» del '55 fino alla «Mafia Capitale» del 2015. Anche le sezioni tematiche in cui si articola il percorso espositivo restituiscono un ritratto non molto lusinghiero del Belpaese, come certo deve essere per chi cerca la verità a costo di rimanere poi male: si va dalle chimere del boom economico ai muri che cadono; dagli anni di piombo ai diritti civili; dagli «Scandalli e misteri d'Italia» a mani pulite e all'antipolitica; dal Terrore a «Salvare il pianeta».

Fino al 27 novembre saranno esposte circa 350 immagini, molte delle quali originali ed esclusive perché mai pubblicate: «Ci saranno fotografie di maestri e foto-

